



L'intervista

Vendola: teniamo lontani i giudici la politica vince con le buone leggi

PIERO RICCI

BARI — «Non servono capri espiatori». Nichi Vendola mette in guardia dai rischi di una nuova stagione giustizialista o, peggio ancora, di caccia alle streghe. «Il dramma italiano è stato aver delegato la questione morale al potere giudiziario, considerandolo ontologicamente immune da vizi, mentre è evidente che non è così» dice il governatore della Puglia proponendo una strada alternativa: «La questione morale - sostiene Vendola - si affronta anche facendo buone leggi». Come quella sul contrasto del lavoro nero, approvata dal suo consiglio regionale, che ha consentito alla Puglia di conquistare il primo posto nella categoria "employment" agli European regional champions award, il concorso organizzato dal Comitato delle regioni dell'Unione Europea per le migliori pratiche amministrative dei 27 Paesi.

Presidente Vendola, che cosa non la convince nel dibattito in corso sulla questione morale?

«Serve una discussione forte sui profili di società, sui cambiamenti materiali del vivere, del lavorare, del consumare. Il dibattito sulla questione morale non può prescindere dalla mercificazione del mondo e dalla privatizzazione di ogni spazio sociale e della stessa politica. La fine della diversità berlingueriana è la fine di ogni elemento etico e pedagogico della politica. Non si scivola verso gli affari per cattiveria. Il dramma italiano è stato l'aver delegato la questione morale al potere giudiziario, ritenuto ontologicamente immune da certi vizi. È stato un errore, perché è evidente che non è così».

Infatti, litigano anche le procure.

«È una storia antica. Il conflitto

fra Salerno e Catanzaro è una forma pirotecnica di un fenomeno che si consuma da tempo ed è da anni all'attenzione, o alla disattenzione, del Csm. Penso a quanto è avvenuto fra le procure di Messina, Reggio Calabria e Catania, che è uno dei casi più clamorosi, ma mai affrontati. Se si vuole mettere al centro la questione morale non si può aprire una nuova stagione di caccia a capri espiatori, che di volta in volta comparteranno a un rito che è quello della spettacolarizzazione della giustizia. Non abbiamo bisogno di qualcuno che di volta in volta sia individuato come l'agnello di Dio. Non è tempo di agnelli sacrificali. Credo, invece, che sia necessaria una riflessione sui fondamenti materiali, sulla crisi della società e sulla caduta della funzione pedagogica dei partiti e dei sindacati».

Lei ha detto che la risposta della politica può arrivare anche attraverso buone leggi. Perché la legge regionale pugliese sul contrasto al lavoro nero è per lei una rivincita?

«Intanto perché la platea di chi ha votato quella legge come la migliore è composta in maggioranza

da espressioni politiche di centro-destra. Ma anche perché l'assessorato dov'è nata questa legge in passato ha conosciuto buchi neri atroci, terribili storie giudiziarie. Siamo in un settore in cui normalmente dominava il luna park della corruzione. Noi non soltanto abbiamo provato ad attraversare questa palude e a bonificarla, ma abbiamo aperto una strada per tutti i paesi europei».

Ma a parte il premio, la legge ha funzionato nei due anni di applicazione?

«Quarantaquattromila persone sono emerse dal lavoro nero grazie a questa legge. Quest'anno, poi, abbiamo aggiunto servizi organizzando la distribuzione di acqua potabile, attrezzato servizi igienici e sanitari, allestito tre alberghi diffusi. E poi c'è quel punto di equilibrio tra premio e sanzione, con il cosiddetto indice di congruità, che penso l'Europa abbia voluto premiare. Si valutano le ore di lavoro attese e di conseguenza i contributi versati, l'accoglienza eventuale di lavoratori stranieri, e scattano delle premialità. Oppure, in caso di incongruità, partono i controlli e le eventuali sanzioni. Compresa la perdita di tutti i finanziamenti pubblici».

In un contesto globale di recessione come quello attuale, in cui si rischia di perdere anche il lavoro precario, non ritiene che possano suonare più forti le sirene del sommerso?

«No, al contrario. Siamo in un momento in cui bisogna provare ad affrontare la crisi capovolgendo tutti i totem e tabù dell'epoca liberista, contrastando frontalmente l'idea della precarizzazione. Credo che una legge come questa sia un pezzo di politica anti-crisi. Questo è il nostro modo specifico di affrontare la questione morale».

Buone leggi

La corruzione si affronta anche facendo buone leggi, come quella sul lavoro nero fatta dalla Puglia

Pedagogia

Serve una riflessione sulla caduta della funzione pedagogica di partiti e sindacati